

Foucault pedofilo?

di Pierre Lepori

In Italia è appena uscita la traduzione – curata da Lorenzo Alunni per Feltrinelli – della ponderosa e minuziosissima biografia di Michel Foucault scritta da Didier Eribon. Negli spazi quotidiani di Diderot, Rete Due sta consacrando un vasto dossier a questo avvenimento intellettuale di rilievo. Ma dietro ogni buona notizia sembra ormai celarsi anche una sporca polemica: in questo caso quella sollevata dal saggista conservatore Guy Sorman, che accusa Foucault di avere avuto, in Tunisia, rapporti sessuali tariffati con bambini di otto anni.

Se da un lato queste calunnie sono state molto rapidamente smentite, riportando l'età dei ragazzi intorno ai 17-18 anni, quel che è pazzesco è il tentativo di screditare l'uomo, per mettere al bando la sua filosofia, tra l'altro attenta proprio a elaborare la costruzione simbolica che designa "gli uomini infami". Foucault ha lavorato sulla storia della sessualità con un'estrema cautela storica.

Ma non è possibile fermarsi a questa prima risposta, perché bisogna pur affrontare il fatto che gli intellettuali e scrittori omosessuali fino agli anni Settanta hanno avuto abitudini erotiche che oggi certamente troveremmo sconvenienti, addirittura penalmente perseguibili. Qualche esempio? Sandro Penna a cinquant'anni si mise in coppia con Raffaele Cerino, di anni quattordici (rude ragazzo borgataro senza licenza elementare), mentre Pasolini scopri e non solo artisticamente Ninetto Davoli nel '63, quando questi aveva quindici anni. Queste due coppie, per quanto illegali, durarono una quindicina d'anni ma finirono perché i due ragazzi vollero alla fine sposarsi, il che la dice lunga su una diversa fluidità dell'identità sessuale nell'epoca presessantottina. Non sono gli unici casi, potremmo parlare di Diaghilev e Nižinskij, di Oscar Wilde e Lord Douglas, di Verlaine e Rimbaud: coppie con una grande differenza di età, caratterizzate da un giovane allievo e dal carisma dell'amante più vecchio.

Quel che però va detto, se contestualizziamo questi amori singolari, è che c'è un motivo storico per cui queste coppie non proprio egualitarie si formarono: quando ancora l'omosessualità era una malattia, un obbrobrio, punito con il carcere dalla maggior parte delle leggi, l'unico orizzonte simbolico in cui sembravano potersi iscrivere gli intellettuali "diversi" di quegli anni era quello dell'amor greco, teorizzato in Germania da Hirschfeld, in Francia da Gide e Cocteau.

Un nonsense storico, ovviamente, perché nella Grecia periclea il rapporto tra erastoi e eromenoi, cioè tra il vecchio maestro e il giovane prepubere, era strettamente codificato e inserito in un contesto sociale in cui né donne, né bambini, né schiavi avevano diritti e valore di cittadini. L'esempio era dunque anacronistico già allora (e lo stesso Foucault lo ha fatto notare nelle sue opere più mature), ma resta il fatto ch'era un modo – prima della liberazione sessuale – per concepire la propria diversità e darle un quadro simbolico, storico e etico.

Un libro molto acuto di Pierre Verdrager (*L'Enfant interdit*) spiega poi che furono proprio i movimenti di liberazione omosessuale dei tardi anni Settanta a sbarazzare il campo dagli equivoci, a lottare perché la pedofilia non fosse più associata all'omosessualità. Senza contare che anche la frontiera tra infanzia e età adulta ha subito un benemerito spostamento e che la protezione dei minori è diventata un tema non solo scottante, ma anche a buon titolo estremamente codificata per legge.

Adulto, bambino, sessualità, legge, non sono tuttavia concetti astratti, ma costruzioni sociali condivise ed è stato proprio Foucault, insieme a quella che oggi chiamiamo la French Theory a invitarci a decostruirne i sottointesi moralisti, per evitare di cadere nella trappola essenzialista che ignora la storia e la codifica dei corpi. Foucault ci ha proposto i ferri del mestiere per pensare il nostro tempo e non feticizzare i nostri valori, cerchiamo di farne tesoro anche occupandoci della sua biografia.